

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre, 2.50

Trimestre, 1.25

Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato.

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione

Il commissario di Polizia Max Zeni continua a perseguitarci. Sabato scorso ci ha sequestrato un articolo intitolato „La reazione in Arsenal“. Era proprio sequestrabile quell'articolo? Pare di no, perchè gli argomenti che vi erano svolti comparvero — sintetizzati — in una corrispondenza da Pola al „Lavoratore“.

E' dunque evidente che se si scrive una data cosa a Pola, essa può venire — e viene — sequestrata, mentre se la si scrive a Trieste nessuno la sequestra. E si che il codice Pola è anche quello di Trieste!

Pubblicheremo sabato la corrispondenza comparsa nel „Lavoratore“. E vedremo se Zeni avrà il coraggio di sequestrarla!

Il grande comizio dei liberali

Al grande comizio dei liberali parteciparono — vogliamo essere generosi — 900 persone. Fra esse ve n'erano almeno 200 appartenenti al partito socialista, un centinaio all'infanzia mocciosa e parecchie al gentil sesso. Fatti i debiti conti, dunque, i veri rizziani erano proprio pochini: e per quanto il „Giornaleto“ abbia detto ch'essi rappresentavano il fiore della nostra cittadinanza, noi abbiamo veduto in mezzo ad essi molti analfabeti e non pochi collottori, noti per i loro precedenti... piuttosto grigi.

Aperse il comizio, che doveva essere pubblico, e al quale, viceversa, non si poté partecipare che mediante personale biglietto d'invito, apersero il comizio il dott. Bregato il quale, notato che il momento è grave per i nazionalisti, affermò che l'internazionalismo è destinato, in avvenire, a trionfare; e, pur avendone ammessa la bontà, sostenne doversi, frattanto, rinforzare le file nazionali! Sarebbe come dire: l'internazionalismo è buono, ma appunto perchè è buono facciamo del nazionalismo affinché esso non possa mai realizzarsi!

Presentando Rizzi, il dott. Bregato volle attribuirgli vent'anni di sacrifici a vantaggio dell'italianità.

In quel momento — o c'ingannammo — ci parve che proprio Lodovico Rizzi, per primo, si sforzasse a reprimere un sorriso. Lo sa bene lui che i strombazzati sacrifici, dei quali si vuol renderlo eroe, non esistono che nella immaginazione dei suoi buttafuori! E lo sanno anche molti dei di lui cosiddetti aderenti, come lo prova il fatto ch'essi lo accolsero, domenica, piuttosto freddamente.

Esordendo, Lodovico Rizzi assicurò che non è cosa gradita l'esser deputati. All'udir ciò, molti elettori sarebbero stati curiosi di sapere per quale strana ragione egli arrivi allora a chiedere perfino i voti dei socialisti e dei clericali.

Procedendo, ei disse di non sapere cosa farà: il suo passato —

verissimo! — dovrebbe illuminare gli elettori sul suo futuro.

Se la pigliò poi con i suoi avversari i quali — a dir suo — gli fanno una critica men che serena e a base d'insulti.

I nazionalisti, invece, aborriscono da ogni linguaggio violento, ma, aggiungono i socialisti — non si peritano di adoperare le armi più disoneste per colpire i loro avversari ai quali, spesso, riserbano la disoccupazione, lo spionaggio ed altre selvaggio vendette. A chi lo accusò di non aver fatto niente durante il suo podestariato, Rizzi si ribellò dicendo che qualche cosa ha fatto. Ed è vero: magari del male, ma l'ha fatto!

Disse che i socialisti hanno torto di combatterlo perchè — facendo di necessità virtù — è anche lui, fino ad un certo punto, favorevole al socialismo. Solo che lui non vuole la collettivizzazione dei mezzi di produzione e di scambio e rifiuta e respinge l'internazionalismo e la lotta di classe! Rizzi, in altre parole, vuole un socialismo favorevole alla proprietà privata (grazie alla quale egli intasca, senza sudare, delle grassissime rendite) e amico degli odi nazionali e di classe.

E di questo socialismo può essere amico tanto don Adamo Zanetti quanto il più arrabbiato capestraiulo austriaco.

L'onorevolissimo Rizzi, concludendo, invitò i suoi sbadiglianti ascoltatori a votare, non per lui, ma per l'idea che rappresenta.

Gli successi il povero sig. Stanich che, avendo impudentemente accennato ai diritti dell'italianità, fu rimbeccato vivamente dal nostro comp. Percovich che — fra la più profonda impressione dei presenti — gli rinfacciò di aver ritirata la bandiera abbrunata che sventolava in segno di lutto per la morte di Giosuè Carducci.

Poscia il solito dott. Bregato, senza chiedere se alcuno desiderava di parlare, sciolse il comizio, che segnò una vera *debacle* del nostrano liberalismo.

Uscendo dal teatro, una dozzina e mezza di ragazzi intuono l'Inno a Dante, e i nostri compagni risposero con l'„Inno dei Lavoratori“. E tutto sarebbe finito lì, se quei ragazzi non avessero voluto dare un carattere antisocialista alla loro gazzarra. Molti nostri compagni furono provocati e bisogna proprio riconoscere che anche questa volta è da ringraziare l'educazione socialista se non succedero gravi incidenti.

Nel gruppetto della „mularia“ nazionalista, la quale — sia detto di volo — prostituisce i suoi sentimenti italiani alla sconcia candidatura Rizzi, in quel gruppetto si singolarizzava, in quei anni e la violenza un certo ingegnere che parlava di „sbregare“ quanti socialisti gli andavano vicino.

Metta giudizio il brav'uomo, e pensi ch'egli farebbe assai meglio a „sbregare“ coloro che trascinano il nome d'una grande nazione nel fango dei

propri personali interessi, e che in nome dell'italianità fanno una politica di malfattori e una agitazione elettorale da codice penale!

Ma procediamo. Il contegno della polizia comunale fu assolutamente partigiano e riprovevole. I socialisti venivano respinti con modi villani, e i lanuginosi patrioti venivano invece protetti e potevano quindi offenderci impunemente. Si distinse, come sempre, il noto Bartole, il quale, se non fosse un poliziotto, finirebbe molto probabilmente alla Corte d'assise per qualche reato di sangue.

Ed anche taluni dei nostri bravi agenti di negozio si distinsero! E com'era bello vederli dalla parte dei nazionalisti!

E' vero che i loro colleghi di Trieste agiscono diversamente, ma certi commessi di Pola ci tengono — diamine! — ad avere il solino inamidato; e, avendolo, si guardano bene dal far causa comune con quel proletariato ch'è vestito male e non ha alcuna eleganza!

Sono di razza superiore loro! E sia. Ma non sanno, o dimenticano, che avere dei solini e non avere una coscienza, equivale ad essere, moralmente, delle quantità trascurabili.

Rimandiamo a sabato un articolo generale di commento al comizio dei liberali, al discorso dell'on. Rizzi e a tutto il resto.

Il comizio d'ieri sera

Se tutti e tre i nostri partiti avversari — il „liberale“ italiano, il reazionario slavo e il conservatore clericale — organizzassero un comizio comune, essi non arriverebbero ad attirare in teatro tanta imponente di popolo quanta ve n'era iersera. La galleria, i palchi, la platea erano gremiti.

Non un posto era vuoto. Una folla addirittura enorme. Gli oratori, e specialmente il comp. Amilcare Storch, furono ripetutamente applauditi e le grida di Viva Martin, Abbasso la camorra! si sprigionarono parecchie volte dai petti delle due mila cinquecento persone (forse più che meno) che si pigiavano nel Politeama.

Rimandiamo a sabato un'ampia relazione del comizio d'ieri sera: e frattanto notiamo ch'esso e la solenne dimostrazione che lo seguì, segnarono la disfatta morale delle bieche falangi reazionarie che accaniscono contro il proletariato.

L'„Inno dei lavoratori“ e la Marsigliese, che echeggiarono per le vie della città, e i fischi contro il „Giornaleto“ e la Citaonica, insegnarono che a Pola vibra e pulsa una indomita coscienza socialista e che la classe lavoratrice s'è decisamente schierata contro la corruzione e la disonestà dei partiti borghesi.

Quei cittadini che non hanno peranco ricevuto la scheda elettorale si rechino a reclamare presso il Capitanato.

I reclami potranno venire avanzati fino a 24 ore prima delle elezioni.

Elettori Socialisti!

Sulla scheda elettorale — per evitare eventuali camorristiche contestazioni — voi dovete scrivere chiaramente:

Dicolo' Martin, elettricista

E quando vi recherete a votare, presentate, ma fatevi subito ridare il certificato elettorale perchè, in caso di ballottaggio, non potreste, senza di esso, votare nuovamente.

Voi non dovete rilasciare che la scheda nella quale è scritto il nome del nostro candidato: scheda che non potrà esser esaminata da nessuno perchè — tenetelo bene a mente e ditelo e ripetetelo a coloro che non lo sanno o non l'anno capito — il voto è segreto.

RICORDATEVI.....

Lavoratori!

Ricordatevi che votare per Rizzi significherebbe votare per la borghesia vostra costante e naturale nemica e per la più nauseante disonestà politica.

Ricordatevi che votare per Laginia significherebbe votare non soltanto per un fomentatore di odi nazionali, ma anche per un fossile reazionario, per un paranoico della forza.

Ricordatevi che votare per don Zanetti equivarrebbe a votare per un rappresentante di quei cristiano-sociali che han sempre tradito — incitando al crumiraggio — la classe lavoratrice, e che scimiegiano i socialisti per meglio tentar di ingannarvi.

Ricordatevi che Rizzi italiano ha votato contro il suffragio universale e a favore del § 14.

Ricordatevi che Laginia slavo ha votato per l'intervento della forza in Parlamento, ed ha accanito contro i proletari slavi di Albona quando essi chiedevano ai loro sfruttatori un trattamento più umano.

Ricordatevi che don Adamo Zanetti sedette accanto a quel Lueger che sostiene e sostiene doversi impiegare l'esercito contro il diritto incoercibile dei lavoratori inermi.

Ricordatevi che Rizzi, Laginia e don Zanetti, quantunque si sforzino ad apparir nemici, sono, in fondo, più che d'accordo perchè, — i primi due con le contese nazionali, e il terzo coi pregiudizi religiosi — tendono tutti e tre a conservare, per mandato della borghesia, quelle istituzioni che vi opprimono e vi impoveriscono.

Ricordatevi che i deputati nazionalisti che sedettero sino ad ieri al Parlamento — furono spesso divisi dalle mire particolari della rispettiva nazionalità, ma sempre uniti per avversare i deputati socialisti che chiedevano leggi e miglione a favore del proletariato.

Ricordatevi che i Laginia, i Rizzi, i Don Zanetti, non farebbero che ingrossare le file dei nemici dei vostri veri rappresentanti, vale a dire dei deputati socialisti.

E ricordatevi che voi, lavoratori, dovete votare per il candidato proposto da quel partito che di lavoratori è composto, e che della borghesia è il più tenace e temuto nemico: ricordatevi cioè che nel 14 Maggio dovrete accorrere alle urne a votare per **Nicolò Martin**, che riassume in questo momento la lotta contro tutti i vostri sfruttatori e contro quanti vogliono ostacolare la vostra marcia verso la conquista di tutti quei miglioramenti economici per i quali i socialisti combatterono, combattono e combatteranno!

Le minacce e le pressioni dei galoppini liberali.

I galoppini del partito liberale, per accontentare i loro padroni, lanciano ogni sorta di minacce contro quegli elettori che non s'impegnano a dare il proprio voto a Lodovico Rizzi. Un certo Nicolò Puntini voleva a tutti i costi che il cittadino Giorgio Vidotto gli promettesse di votare per il candidato liberale. E poiché non poté raggiungere il suo intento disse al Vidotto: *ben, ve ciogo in nota e po ve accorgerè.*

Contro questi metodi da briganti noi abbiamo già protestato: non sarà inutile osservare ora agli elettori ch'essi non devono spaventarsi delle minacce dei galoppini dei liberali, perchè, essendo il voto segreto, nessuno potrà sapere, dopo il 14 maggio, per chi avranno votato.

Abusando della loro qualità di commissari all'annona i sigg. Zorzenon e Cogliari ed anche il noto Trolis tentano d'indurre i pescivendoli e i fruttivendoli del mercato a vergare sulla propria scheda elettorale il nome di Lodovico Rizzi. Stiano dunque attenti gli elettori insidiati, di non cadere nel tranello teso loro da quei venduti e miserabili cagnotti.

In un' adunanza tenuta nella scorsa settimana all' „Apollo“ ha parlato a favore di Rizzi perfino un rifinito della polizia croata, stipendiato ora dalla mafia polesa. Saremmo tentati di sapere se anche lui appartiene a quel fiore della cittadinanza polesa, che — giusta il „Giornaleto“ — si raccoglie attorno al candidato liberale!

Comizio elettorale e contraddittorio.

Domenica scorsa ebbe luogo a Gallesano un pubblico comizio elettorale socialista, al quale intervennero tutti gli elettori del luogo. Il compagno Martin, attentamente ascoltato, parlò del programma e dei propositi del partito socialista, che invita per la prima volta i lavoratori ad adoperare la potente arma del suffragio universale per eleggersi un vero e sincero difensore e sostenitore dei loro diritti.

Poi chiese ed ottenne la parola il nazionalista italiano Petris, il quale riconobbe non solo l'onestà del Martin, ma anche quella del partito socialista, che — disse — ha difeso sempre — oltre agli interessi della classe lavoratrice — i diritti della nazionalità italiana. E procedette rilevando che secondo lui tutta la questione consiste in ciò che i socialisti si puntigliano a non volerne saperne di Lodovico Rizzi!

Affermò inoltre che gli effetti del socialismo non saranno visibili che fra parecchi anni, e concluse augurandosi che Gallesano sappia dimostrare d'essere un fiero, sebbene piccolo e povero, paese nazionale.

Queste parole provocarono degli applausi da parte di cinque o sei nazionalisti, che, sforzandosi d'essere entusiasti, gridarono anche *Viva Rizzi!*

Il compagno Martin replicò al Petris osservandogli che gli effetti del socialismo — senza aspettare degli anni — si vedono anche adesso; come lo prova il fatto — aggiunte — che a questo comizio socialista intervennero tutti gli elettori di Gallesano, animati dal desiderio di affidare le proprie sorti al nostro partito. Rilevò poi che i motivi per i quali avversiamo la candidatura Rizzi, si basano tutt'altro che su puntigli e terminò anche lui con un augurio: che Gallesano possa dimostrare, nel 14 maggio, ch'esso, pur essendo un paese italiano, non si dimentica d'esser sfruttato e d'aver il dovere di marciare assieme con tutti i lavoratori verso la propria liberazione.

Il comp. Martin fu applaudito e calorosamente approvato.

Di questi giorni l'italianissimo Rizzi fu veduto in dolce e commovente colloquio con l'austriachissimo Ripper e col croatissimo Lagima.

Per la quaterna non mancava che la comica presenza di don Adamo. I risultati di quel colloquio non si sanno: si sa soltanto che Rizzi e Lagima sono due emeriti buffoni quando si mostrano intenzionati di farsi a fette a vicenda, dappoichè dietro le quinte si danno la mano e rimangono sempre buoni amici e buoni borghesi aventi interessi comuni da difendere contro il proletariato avanzante.

Le menzogne del parroco

Sotto il titolo „Brutali anche coi morti“ il plevano scriveva nel suo settimanale di sabato scorso:

„Alcuni socialisti, essendosi mercoledì recati a visitare il cadavere d'un loro ex compagno, in via Giulia, rimasero scandalizzati al vedere che presso il feretro si trovavano alcuni ceri accesi, l'acqua benedetta e perfino l'odiato crocifisso.“

— Che vuol dire questa roba? — chiesero alla vedova presente — Vostro marito quand'era vivo non ne voleva sapere di queste cose. Egli poi ha sempre detto di desiderare i funerali civili... —

— Sì? — rispose indignata la bravissima donna. — Ed io vi dico che mio marito comandava lui in casa finchè era vivo; ora che il poverino è morto, sappiatelo bene, non vi comando che io. I segni della religione rimarranno presso la sua bara e i funerali si faranno religiosamente.“

Ora ecco cosa ci scrive quella vedova:

„Io sottoscritta dichiaro che quanto è comparso sull' „Avvenire“ sotto il titolo „Brutali anche coi morti“ è completamente, assolutamente falso; ed osservo che l'autore di quelle poche righe s'è inventato tutto di sana pianta perchè io non mi sono espressa mai nel modo da lui riferito e perchè i miei sentimenti hanno sempre collimato con quelli del mio povero defunto marito.“

Giuseppina Zonger.

Una volta di più, dunque, sopravvengono i fatti a dimostrare la tradizionale malafede del plevano il quale — pur di screditare e calunniare il nostro partito — si serve di tutti i mezzi, anche di quello di riferire fatti che non sono mai successi. Da lui, del resto, non si può sperar di meglio!

Una giustissima protesta.

Un cittadino c'invia una lettera di protesta contro quei signori dell'ospedale Provinciale, i quali hanno disposto che i componenti le famiglie dei ricoverati non possono recarsi a visitare i loro ammalati, che ad uno per volta. Non possiamo che associarci alla protesta di quel cittadino perchè essa è diretta contro una disposizione la quale non esiste — che si sappia — in nessun ospedale del mondo.

Dalla terra d' Istria

Rovigno.

Vità cattoliche.

(Roberto). I giornali benedetti dal papa e dal vescovo e condannati dalla civiltà hanno menato scampo. Una domenica qualunque doveva partire un lizio qualunque, certo Abram, un segretario di don Vattovaz. Alla Cattolica si raccolsero alcune ore prima della sua dipartita il clero e gli incoscienti satelliti. Fra uomini e donne saranno stati (vogliamo esser generosi) trecento.

Due preti annunziarono mestamente che il vice-presidente della società doveva partire, grazie allo spionaggio liberale, e dichiararono inoltre che sulla fronte di Lui che andava, brillava l'aureola dell'eroe e fra le Sue mani oscillava la palma del martire.

Udendo ciò, io pensai tra di me che se tutti gli agitatori cattolici meritassero la palma del martirio, il Libano sarebbe un deserto e in paradiso ci sarebbe tanta ombra che gli occhi fulgenti di Dio non si potrebbero vedere.

Continuano. Usciti dalla Cattolica accompagniamo l'eroe il martire alla Stazione ferroviaria. E quivi, per avventura, tra gli evviva all'eroe, si udì fischiare e poi gridare abbasso, e una parolina femente, estratto d'ammoniaca, diretta sempre all'eroe. Un incauto, che si trovava serrato nella massa compatta dei clericali vide sollevarsi contro di lui cento mani minacciose.

Una guardia civica gli accorse in aiuto e l'incauto fu salvo dal cieco furore. Ma due altri giovani, che non avevano fischiato, s'ebbero dei calci. E questa, signori cattolici, è vità duplice e voi tacendo l'avete confermato.

E non è la sola!

La Procura di stato sarebbe stata informata che la notte del lunedì successivo a quella domenica alcuni giovani avrebbero percorso le vie della città gridando abbasso i preti, abbasso Dio e molti insulti, che i sacerdoti, come noi, non hanno sentito. Ma i sacerdoti, pur non avendo sentito nulla, hanno firmato quella carta, anzi hanno riprovato il contegno d'un loro compagno che, dimostrando d'aver del buon senso si rifiutò di raggiungere al loro il suo nome asserendo che ripugnava alla sua coscienza l'accusare individuali per fatti non veduti e non sentiti. Noi non siamo preti, non vogliamo scolare, ma neppure accusare nessuno. Che delle brigate di giovani passino al lunedì di notte per le vie cantando e gridando, questo succede spesso. Epperò ci sembra inverosimile che quella sera ci sia stato un sol gruppo che abbia turbato la quiete notturna. Pure, ammettendo che date grida fossero partite da un dato gruppo, nessuno potrà escludere che tali grida possano essere state emesse da certi intrusi ubbriacchi e che, lanciate contemporaneamente ad altre grida innocenti, siano sembrate un solo complesso.

In ogni modo tronchiamo le ipotesi che potrebbero sembrare scritte a difesa e attendiamo, sicuri che la verità si farà luce e saprà dimostrare di che trame nefande siano capaci i sedicenti seguaci di Cristo.

Isola.

La grande festa proletaria.

Quest'anno il nostro Primo Maggio venne festeggiato, ad onta di tutte le dicerie dei nostri avversari politici. Il partito socialista aveva fatto affiggere il seguente manifesto:

Partito operaio socialista.

Il Primo Maggio giunge quest'anno in vigilia di battaglia, la grande battaglia elettorale che il proletariato deve combattere contro tutti i suoi avversari. Battaglia accanita, ma trionfo sicuro, se i lavoratori sapranno fare tutti il loro dovere.

Il Primo Maggio sia la giornata della preparazione suprema e forte; e i co-

scienti, e i risoluti dicano la parola definitiva ai deboli, agli ignari, agli accidiosi e li traggono a loro.

Serriamo le file.“

Il programma grande manifestazione era questo:

Alle ore 7 ant. ritrovo nella „Casa del Popolo“. Alle ore 7.30 ant. passeggiata dimostrativa per le principali vie della Città con banda e vessillo. Alle ore 9 pom. grande comizio elettorale nel recinto della „Casa del popolo“. Alle ore 4-6 pom. Grande Concerto Verdiano nella „Sala Verdi“ sotto la direzione del maestro Geremia Zilio e distribuzione della splendida cartolina primo Maggio e dell'opuscolo „La nostra festa“.

Alle ore 8 pom. Pubblico trattamento drammatico a cura dei giovani lavoratori.

Gli avversari fecero, per la prima volta, pure essi festa in quel giorno tanto abborrito qualche anno addietro. Effetti dei tempi. Tutti gli stabilimenti rimasero chiusi, e gli operai, e parte degli agricoltori, presero parte alla nostra manifestazione.

Al comizio elettorale in „Sala Verdi“: alle ore 9 pom., folla straordinaria. Furono eletti a Presidente il comp. Giuseppe Pugliese, a segretario comp. Giov. Vaschetto.

Aperto il comizio con toccanti parole, il comp. Pugliese, cede la parola al comp. Cerniutz, che parlò per un'ora sul tema Primo Maggio, e lotta elettorale.

Segni il comp. Tuntar, il quale confutò le obiezioni che ci muovono i partiti avversari, ed esortò g'intervenuti a votare compatti per il candidato Dr. Ritossa.

Poche, ma toccanti parole in dialetto, le espresse il comp. Nicolò Vaschetto, rilevando le pessime condizioni economiche tanto dei nostri pescatori, come degli agricoltori, ed eccitando esso pure a votare compatti per il comp. Dr. Ritossa.

Tutti gli oratori furono applauditi.

Dignano.

Comizio elettorale.

Domenica prossima alle nove ant. seguirà a Dignano un pubblico comizio elettorale socialista, pel quale v'è molta aspettativa e nel quale parleranno parecchi nostri propagandisti.

Albona.

Festa del Primo Maggio.

Anche qui il Primo Maggio, festa universale dei Lavoratori, venne solennemente ricordato.

Come per gli anni addietro, la banda, fin dalle prime ore del mattino, percorse le vie della Città, suonando allegre marcie.

Alle 9 precise la banda stessa si recò sotto alle finestre della Federazione fra i minatori, intonando l'Inno dei Lavoratori.

Poi, seguita da moltissimi operai si recò al palazzo municipale, in una sala del quale il compagno Jelčić, alla presenza di numeroso pubblico, tenne, tanto in lingua slava che italiana, un discorso d'occasione.

Accennò pure alla mancanza del comp. Lazzarini al quale volò il saluto del proletariato albanese.

Terminato il comizio e preceduti dal vessillo del partito, tutti i lavoratori in lungo corteo percorsero le vie della Città.

Alle 2 p. m. ebbe luogo, sempre accompagnati dalla banda, una passeggiata fino alla vicina Vines, ove pure il comp. Jelčić parlò in lingua slava alla presenza di pubblico innumerevole, composto in parte anche da donne.

Alle 5 circa, ritornati in Albona, i lavoratori si recarono a deporre la bandiera rossa nei locali della Federazione.

Qui venne più volte acclamato il comp. Jelčić il quale da una finestra porse il suo fraterno saluto ai lavoratori tutti.

Poche, al grido d' „eviva il socialismo“ la folla si sciolse dando termine alla bella festa che riuscì splendidamente e senza il minimo incidente.

Editore e redattore responsabile: Giovanni Jelčić.

Tip. Jos. Krmpotič — Pola.